

L'Oriente e la cultura russa

Il tema Russia/Oriente si colloca inevitabilmente all'interno del *topos* dell'antinomia Oriente/Occidente (o Asia/Europa) che – da Erodoto ai nostri giorni – ha trovato sviluppi sempre nuovi e differenti. Si tratta di un'antinomia così radicata da sembrare talvolta ineludibile. Anche nella cultura russa, almeno dopo l'europeizzazione petrina, che ha determinato tra l'altro una sostanziale recezione dell'atteggiamento europeo moderno verso l'Oriente. Secondo Pëtr Čadaev, «Il mondo è stato sempre diviso in due sfere, in Oriente e in Occidente. Non si tratta di una divisione geografica, ma di un ordine di cose che nasce dalla natura stessa dell'essere intelligente»¹. Il paradigma Oriente/ Occidente appare tuttavia tanto diffuso e pervasivo quanto artificioso, arbitrario e fuorviante. Un importante orientalista russo di epoca sovietica, Nikolaj Konrad, in un'opera intitolata proprio *Occidente e Oriente*, osservava molto opportunamente che «I cinesi dell'antichità e del Medioevo, per esempio, avevano una propria rappresentazione dell'Occidente che, per loro, era costituito da quelle regioni del continente asiatico che successivamente vennero chiamate “Turkestan orientale” e “Asia centrale” (...). Per gli antichi romani, l'Oriente era rappresentato dalla Siria, dalla Palestina, dalla Mesopotamia, mentre per gli italiani del Medioevo l'Oriente incominciava a Bisanzio»².

La relatività del concetto di Oriente – ma, parallelamente, anche di quello di Occidente – non può quindi che essere il punto di partenza per chi voglia servirsene. Non esiste un Oriente, ne esistono – eventualmente – molti, spesso lontanissimi tra loro, non solo geograficamente, ma anche e soprattutto culturalmente. Occorre in effetti distinguere tra *Orienti* reali, cioè le varie civiltà asiatiche, ed *Orienti* immaginari, prodotti da informazioni, rappresentazioni e contatti di vario genere. L'Oriente è stato creato, interpretato, “orientalizzato” dall'Occidente, ha scritto Edward Said, che di questo processo ha fatto un'analisi divenuta ormai celebre, anche se non certo condivisibile in tutti i suoi elementi. In primo luogo perché la sua ricerca di un unico, continuo, “orientalismo” anti-orientale, comprendente «... Eschilo e Victor Hugo, Dante Alighieri e Karl Marx»³, postula l'esistenza di un Occidente metastorico di evidente artificiosità⁴.

Ma la questione che qui interessa è un'altra. Secondo Said, infatti, «... ogni europeo, nel suo modo di vedere l'Oriente, era razzista, imperialista e profondamente

¹ P. Ja. Čadaev, *Lettere filosofiche e Apologia d'un pazzo*, a cura di A. Ferrari, Roma 1991, p. 203.

² N. Konrad, *Zapad i Vostok*, Moskva 1966, p. 93.

³ E. Said, *L'Orientalismo*, tr. it. Milano 1999, p. 13.

⁴ Uno dei critici più severi di Said arriva ad accusarlo di “malignant charlatanism”. Cfr. R. Irwin, *The Lust of Knowing: The Orientalists and Their Enemies*, London 2006, p. 4.

eurocentrico»⁵. Può questa affermazione – indipendentemente dal fatto che sia più o meno accettabile – essere applicata anche alla cultura russa?

Alcuni studiosi, soprattutto di area anglosassone, ne sono convinti e tentano da qualche tempo di impostare proprio in questa ottica il rapporto Russia/Oriente. Se Susan Layton, nel suo studio sul Caucaso e la letteratura russa, dichiara di aver tratto ispirazione metodologica da E. Said⁶, Monika Greenleaf giunge a rimproverarlo per aver sottovalutato, rispetto a Francia e Gran Bretagna, il ruolo della Russia nello sviluppo del “discorso orientalista”⁷. Si è parlato persino di “crocifissione” dell’Oriente da parte della Russia⁸. Un approccio di questo genere, comprensibilmente poco diffuso tra gli studiosi russi⁹, presuppone l’assunto che «... the relations between eastern and southern regions and the state were those of colonial lands and empire... Their status resembled that of the peoples in the overseas colonies of the French and British empires. European rulers distanced themselves from these peoples by emphasizing their exotic, oriental character. By analogy ruled its own Russian Orient»¹⁰.

Questa analogia tra l’impero russo e quelli coloniali europei appare però largamente imperfetta, dimentica delle peculiarità storiche, antropologiche e geografiche con cui tali imperi si vennero costituendo. Come ha osservato Andreas Kappeler, «Non si può, infatti, trasporre meccanicamente nel contesto russo il modello di colonialismo sviluppatosi in Europa occidentale, i concetti di colonia, dipendenza coloniale ecc. si possono usare solo dopo un attento esame di ogni singola situazione. La trasposizione semplicistica dei concetti di colonialismo ed imperialismo nella realtà russa e sovietica, diffusa soprattutto nella ricerca americana, finisce per occultare più di quanto spieghi»¹¹.

La Russia in realtà non *ebbe* ma *fu* un impero. Un impero continentale e non marittimo, che procedeva sulla base di spinte espansionistiche tradizionali più che

⁵ Ibidem, p. 202.

⁶ Cfr. S. Layton, *Russian Literature and the Empire. Conquest of the Caucasus from Pushkin to Tolstoy*, Cambridge 1994, p. 8.

⁷ Cfr. M. Greenleaf, *Pushkin and Romantic Fashion. Fragment, Elegy, Orient, Irony*, Stanford (Ca.) 1994, p. 108.

⁸ Cfr. K. Sahni, *Crucifyng the Orient. Russian Orientalism and the Colonisation of Caucasus and Central Asia*, Oslo-Bangkok 1997.

⁹ Si veda al riguardo V. O. Bobronnikov e I. L. Bibič (otv. red.), *Severnyj Kavkaz v sostave Rossijskoj Imperii*, Moskva 2007, pp. 317-326.

¹⁰ Così si legge nell’introduzione a D. R. Brower, E. J. Lazzarini, (eds.) *Russia’s Orient. Imperial Borderlands and Peoples, 1700-1917*, Bloomington-Indianapolis 1997, p. XIX.

¹¹ A. Kappeler, *La Russia. Storia di un impero multi-etnico*, ed it. a cura di A. Ferrari, Roma 2006, p. 9.

modernamente coloniali¹². Tutto questo rende a mio giudizio scarsamente produttiva l'applicazione al rapporto Russia/Oriente delle già discutibili categorie saidiane. E' più fruttuoso affrontare tale rapporto alla luce dello specifico problema dell'identità storico-culturale della Russia che, come è stato osservato, «... after all was not only the subject of orientalist discourse, but also its object»¹³.

Il punto essenziale è che nonostante la vicinanza geografica, religiosa ed etnica all'Europa, e nonostante la profonda occidentalizzazione culturale post-petrina, la Russia ha sempre avuto difficoltà a trattare l'Asia e l'Oriente come un "totalmente altro", ad assumere cioè l'atteggiamento coloniale europeo sia nel rapporto politico-sociale con le popolazioni assoggettate sia nella loro percezione culturale. Nell'atteggiamento russo verso l'Oriente troviamo certo momenti di violenza, nonché stereotipi "orientalisti" e affermazioni di superiorità – di razza, cultura e storia – ma riscontriamo anche significativi processi di interazione ed integrazione.

Nel corso della sua espansione verso est la Russia ha del resto incontrato diversi *Orienti*. In primo luogo quello musulmano e turco, la cui presenza nello spazio storico e culturale russo risale almeno alla conquista dei khanati eredi di quell'Orda d'Oro che a lungo aveva dominato il paese: Kazan' (1552), Astrachan'(1552) e Crimea (1783). Una presenza accresciuta in seguito dall'acquisizione delle immense regioni centroasiatiche, allora note come Turkestan (1865-1885). Quindi l'Oriente mongolo e buddista, costituito soprattutto da Calmucchi e Buriati, con la quale la Russia è venuta a contatto sin dal XVII secolo. E, ancora, quello caucasico, rappresentato sia da popoli cristiani quali gli armeni e i georgiani sia dai montanari musulmani, mai realmente piegati. Esiste, infine, anche un altro "Oriente" della Russia, quello della Siberia e del grande Nord, uno spazio di notevole interesse per la storia dell'autocoscienza russa, dai settari alla ricerca della terra felice di Belovod'e alle avanguardie artistiche del Novecento.

La presenza al suo interno di consistenti minoranze asiatiche, la contiguità con realtà come la Turchia, la Persia e la Cina, il difficile rapporto intellettuale con un Occidente ammirato e imitato, ma non pienamente assimilato e comunque restio a considerarla parte di sé, hanno progressivamente portato alla luce espressioni di una auto-rappresentazione almeno in parte "orientale". Soprattutto a partire da metà Ottocento, in corrispondenza alla svolta politica verso est seguita alla Guerra di Crimea e in parte parallelamente a coeve tendenze della cultura europea, si diffuse in Russia una crescente attenzione per l'Oriente, per la sua cultura e la sua spiritualità.

¹² Per un'utile interpretazione dell'impero russo in comparazione con quelli britannico, asburgico e ottomano si veda il volume di D. Lieven, *The Russian Empire and its Rivals*, London 2000.

¹³ N. Knight, *Grigor'ev in Orenburg, 1851-1862: Russian Orientalism in the Service of Empire?*, in "Slavic Review", 2000, n. 1, p. 77.

Senza pregiudicare il prevalente orientamento occidentale della cultura russa moderna, questa “scoperta” ebbe peraltro esiti di notevole rilievo. Tanto più che, a differenza dei paralleli fenomeni europei di “rinascita orientale”, l'Oriente poteva essere scoperto non solo all'esterno, in paesi e culture "altri" ed "esotici", ma anche all'interno della stessa Russia, sia nelle numerose popolazioni allogene sia come parte costitutiva ed a lungo negata della sua identità, sollevando le cortine altezzose del proprio peraltro incerto europeismo – che molti esponenti della cultura russa hanno sentito non solo prossimo e consonante, ma anche “interno”¹⁴.

Ciò non esclude, naturalmente, che le costruzioni intellettuali ed artistiche attraverso le quali una parte, minoritaria ma non certo irrilevante, della cultura russa moderna ha espresso la propria affinità con l'Oriente siano *ipso facto* oggettive, prive di finalità ideologiche più o meno consapevoli e del tutto disgiunte dalle dinamiche dell'espansione imperiale della Russia. Si tratta però di costruzioni che seguono un cammino almeno in parte differente da quelle dell'orientalismo europeo, un cammino tracciato dal dato storico, geografico e politico di una contiguità secolare e permeabile all'Oriente. In questo senso il rapporto Russia/Oriente è solo in parte metafora di quello sé/altro; in maniera non meno significativa esprime invece la ricerca di un sé diverso da quello occidentale, culturalmente dominante.

¹⁴ Cfr. A. Ferrari, *La Foresta e la Steppa. Il mito dell'Eurasia nella cultura russa*, Milano 2003; L. De Meaux, *La Russie et la tentation de l'Orient*, Paris 2010, D. Schimmelpenninck van der Oye, *Russian Orientalism. Asia in the Russian Mind from Peter the Great to the Emigration*, New Haven & London 2010.